

COMUNICAZIONE
DI

GIANNI SALVARANI
Vice Presidente dell'Istituto di Studi Sindacali UIL

Al convegno su:

IL CONTRIBUTO DELLA UIL E DEI SOCIALISTI
PER IL LAVORO

*Il socialista EZIO VIGORELLI
Da dirigente della UIL a Ministro del Lavoro*

**Roma, 29 marzo 2007
Camera dei Deputati
Sala del Cenacolo**

Guardando con attenzione la storia personale e politica di Vigorelli, la sua azione sindacale e parlamentare, l'agire nel sociale e come amministratore, possiamo affermare che è stato troppo presto dimenticato e il suo valore sottovalutato. Ecco perché mi sento di dire che ricordarlo è come ricordare uno dei grandi protagonisti degli albori del socialismo, tanto è stato prestigioso e alto il suo apporto alla causa del lavoro, della libertà, della democrazia, dei lavoratori e del sindacato, ed anche di affermare che nel dopoguerra uno dei primi e qualificati contributi dei socialisti in generale e della UIL in particolare per dare valore al lavoro è venuto con l'assunzione, da parte di questo dirigente della confederazione, della responsabilità del Ministero del Lavoro

Vigorelli fu un combattente in armi come nella politica e nella società. Giovanissimo militare in Africa e sul Carso, quando ferito volle ritornare al fronte dopo la caduta di Caporetto, così come partigiano nella Resistenza. Alla fine della prima guerra mondiale fu decorato e come grande invalido fu tra i fondatori dei Comitati d'azione tra i mutilati e invalidi di guerra, per rivendicare dallo Stato, una maggiore considerazione sociale ed economica della categoria.

Questa condizione non gli impedì di battersi contro il fascismo, né di partecipare alla guerra di Resistenza, neppure di essere protagonista in Parlamento di un incessante impegno politico in favore dei lavoratori, dei più deboli e in particolare della categoria degli invalidi civili e di guerra. In uno dei suoi tanti interventi svolti in aula difese la legittimità della manifestazione che la categoria organizzò davanti a Montecitorio per rivendicare miglioramenti alla loro condizione e contro la quale vi fu un intervento "brusco" delle forze di polizia, Vigorelli, contestato dall'estrema destra, concludendo il suo discorso si rivolse con fierezza e determinazione verso di loro affermando: "Tenete presente voi dell'estrema destra, che io sono fra coloro che hanno concorso a restituire all'Italia questo parlamento che voi avevate distrutto" ottenendo la convinta approvazione di tutti gli altri gruppi presenti in aula.

Il suo impegno nella Resistenza, nella clandestinità prima e come combattente poi nella repubblica dell'Ossola, fu totale e continuò con immutata intensità anche dopo la valorosa morte in combattimento dei suoi unici due figli, Fofi e Bruno, decorati rispettivamente di medaglia d'oro e d'argento al valor militare. Un uomo che come lo ha definito Saragat nella prefazione del libro "l'Offensiva contro la miseria" scritto da Vigorelli nel 1948 "...Che continua a combattere per la liberazione per cui sono caduti i suoi due figli ai quali, con le sue opere, sta elevando il monumento più degno".. Quella tragedia familiare segnò profondamente tutta la sua esistenza e in tutte le attività intraprese vi si dedicò con una straordinaria forza d'animo, spinto da quella idealità che lo aveva strettamente unito ai suoi figli e nella quale riviveva in ogni momento il loro sacrificio per la patria e la libertà. Due giovani vite, non avevano ancora compiuto 23 e 24 anni, che non solo dimostrarono la loro maturità politica, il loro coraggio e sprezzo del pericolo, ma soprattutto quanto gli insegnamenti e le scelte compiute dal padre fossero state da loro condivise e praticate fino all'estremo sacrificio. Nella casa, di corso di Porta Vittoria, dove abitavano a Milano fu posta una lapide a ricordo del loro sacrificio per la libertà e sulla è stato impresso: Per ricordare/ Bruno e Fofi Vigorelli/ e quanti immolarono/ la giovinezza ardente/ per la libertà/ per la pace/ in ogni focolare in ogni cuore/ gli abitanti di questa casa/ memorando il loro sacrificio/ per sempre. La popolarità di Vigorelli era tale che in molti, come singoli e come istituzioni, vollero dargli testimonianza di affetto e di considerazione, uno dei più significativi esempi fra i tanti è quello del comune di Portofino che nel 1946 pose un cippo sul quale ancor oggi si legge " Bruno e Foffi Vigorelli partigiani dell'Ossola martiri della libertà qui adolescenti in tempo servile volsero l'animo alla ribellione"

Il 29 ottobre del 1964 davanti ad una camera partecipe e commossa il Presidente Bucciarelli Ducci commemorò la figura di Ezio Vigorelli ricordando come egli fosse stato "un italiano nel senso più pieno della parola, di quella italianità esemplare che ha sempre trovato nella tradizione del civismo e del patriottismo lombardo le più alte e qualificanti espressioni. Infatti, proprio un glorioso episodio della Resistenza, quello della val d'Ossola, aveva conferito l'aureola di un sacrificio tremendo ma luminoso ad Ezio Vigorelli, che vedeva cadere sotto il piombo nemico i due unici

figli ancora nel fiore della loro giovinezza. A questa altezza morale era giunto Ezio Vigorelli”

Vigorelli, come scrisse di lui Flavio Orlandi, “fece della continuità dell’impegno il suo modo di essere nella vita politica, prioritariamente preoccupato della liberazione della società dall’oppressione dell’autoritarismo e dalle angustie della miseria, con un’attività che lo portò alla ricostruzione dell’ECA di Milano contribuendo ad alleviare i drammi della miseria nel capoluogo lombardo, ed alla costituzione di un’Associazione nazionale fra gli enti di assistenza, della quale divenne presidente.” Instancabile fu la sua attività organizzatrice tanto da fondare sempre a Milano l’Associazione dei mutilati e invalidi civili; l’Ospedale della associazione per fornire assistenza oltre ai propri soci anche agli indigenti e un ricovero ai senza tetto ed un Istituto, dedicato ai figli, per assistere i dimessi dalla tubercolosi.

Un’attività che ebbe alla base la pratica di quel socialismo municipale che contraddistinse le amministrazioni socialiste delle città italiane di inizio secolo, con l’obiettivo di lenire le sofferenze non solo dei più deboli e dei poveri, ma anche dei tanti lavoratori sia occupati, che disoccupati. Un’azione che contribuì ad elevare l’attività sindacale della componente socialista nella CGIL unitaria e poi quella della UIL, alla cui vita partecipò fin dalla sua fondazione.

Eletto deputato alla costituente nelle file del PSI, svolse un’intensa attività parlamentare occupandosi seriamente e appassionatamente di tutte le questioni più rilevanti, ma in particolare la sua azione e attenzione era sempre rivolta alla condizione di chi aveva bisogno.

La sua incessante opera per conoscere e poter contribuire come migliorare le condizioni di vita degli italiani raggiunse il culmine con all’ottenimento della costituzione della commissione parlamentare d’inchiesta sulla miseria e sulle misure da adottare per combatterla, della quale né divenne presidente. I poveri iscritti nelle liste comunali erano oltre quattro milioni, ma quelli che realmente vivevano in miseria almeno il doppio, con oltre un quarto delle famiglie italiane che vivevano con un tenore alimentare insufficiente in modo grave.

Per il suo generoso impegno sociale e sindacale la UIL lo volle fra i suoi dirigenti eleggendolo membro del comitato centrale. In quella UIL, come ha giustamente ricordato Scardaone, i cui valori di libertà di democrazia, incardinati nel riformismo

laico e socialista sono ancora oggi, come ieri, inalienabilmente vivi nel patrimonio della nostra organizzazione. L'impegno diretto di Vigorelli nel sindacato fu breve ma inteso, tanto da lasciare una traccia indelebile della sua autorevole presenza, ma soprattutto per la continuità che seppe darvi in parlamento e come ministro del lavoro in tre governi di coalizione dal 1954 al 1959.

La lettera con la quale Vigorelli si dimise dal Comitato Centrale della UIL, per una incompatibilità non scritta ma nobilmente sentita, era il suo riconfermato impegno verso l'organizzazione a continuare ad operare in favore dei lavoratori. La UIL commentò anche sul settimanale della confederazione "Il Lavoro Italiano" il suo gesto "E' stato uno dei nostri come uomo politico e come dirigente sindacale fino a ieri sarà ancora uno dei nostri, come uomo di governo a partire da oggi" proseguiva l'articolo "Ogni qualvolta l'on. Vigorelli si troverà ad affrontare problemi che la classe operaia pone come proprie istanze, la UIL sarà al suo fianco per dividerne l'operato. Ed anche quando, per caso, l'azione del sindacato dovesse momentaneamente discostarsi da quella dell'uomo di governo, anche allora potremo dire di essere tutti dalla stessa parte della barricata. La barricata dei contadini, degli operai, degli impiegati e degli artigiani: di tutti coloro che lottano per una Italia migliore e si batteranno sotto l'insegna della democrazia e del socialismo."

Vigorelli, non c'è ne vogliono D'Aragona e Romita, può essere considerato il primo ministro del lavoro socialista, in quanto i 6 mesi di D'Aragona e i 4 di Romita nei primi governi di unità nazionale subito dopo la liberazione del Paese, sono state presenze importanti, ma che non potevano lasciare un segno, mentre il segno fu lasciato dai 7 anni di gestione democristiana del dicastero –nel periodo 1947 -1954- con una forte impronta di quel solidarismo cattolico che teneva scarsamente conto delle richieste di riforme sociali avanzate dai socialisti.

Vigorelli si impegnò per modificare la gestione del ministero, cercando di attuare quelle provvidenze che man mano emergevano dall'indagine come le più urgenti da doversi approntare, non senza difficoltà per le resistenze che il vicepresidente DC Montini poneva in essere. La commissione lavorò per quasi due anni mettendo a nudo gli enormi problemi che in quei primi anni 50 attanagliavano il Paese e quanto

fosse lungo il cammino da percorrere per raggiungere le conquiste sociali già presenti nei paesi europei più progrediti.

L'Italia era un Paese nel quale l'assistenza era ancora regolata da una legge del 1890, gli interventi avvenivano con una totale inefficienza, frantumati in una miriade di Istituti privati che, senza alcun controllo, operavano a fianco di quelli pubblici, tanto che per elencare solo gli enti operanti fu necessario riempire un libro di 350 pagine pur dedicando ad ognuno di loro una descrizione di pochissime righe-. Gli enti pubblici erano esposti alle degenerazioni del sottogoverno e del clientelismo, come se non bastasse ad appesantire ulteriormente la situazione, ogni ministero gestiva in proprio attività assistenziali contribuendo, in tal modo, ad aumentare gli sprechi.

Quella dell'assistenza era una situazione drammatica e nella quale venivano spese delle somme ingenti, ma con scarsi risultati e con forti sperequazioni territoriali e categoriali. Gli ECA disponevano, nelle zone più ricche, di 10 lire al giorno per persona assistita, quando per una minestra ed un panino né occorreivano 40! Altrettanto grave era la situazione dell'assistenza agli invalidi dove al nord si spendevano 38.000 lire l'anno per persona, al centro 30.000 e al sud ben 2.600!!.

La relazione conclusiva di Vigorelli, alla quale diede il pieno e incondizionato appoggio la UIL e subendo critiche ma non l'opposizione dalla CGIL, fu approvata all'unanimità dai comunisti ai monarchici.

Il successo ottenuto spinse Vigorelli non solo ad insistere con i provvedimenti per contenere la misera, ma anche per attivare un'altra commissione interparlamentare per avviare un quadro organico di interventi per costruire un moderno ed efficiente sistema di sicurezza sociale.

Questa volta la sua richiesta non passò e fu invece approvata quella dei cattolici per una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in fabbrica, i quali non avendo più il Ministero del Lavoro e temendo un nuovo successo del riformismo socialista, imposero la loro spinta solidaristica, affossando anche la proposta sul riordino della assistenza e quella di Tremelloni sulla disoccupazione.

Vigorelli sosteneva che un moderno sistema di sicurezza sociale doveva separare nettamente le spese della previdenza da quelle per l'assistenza e prevedere l'unificazione degli enti previdenziali. Ciò dimostra quanto fosse lungimirante il suo

pensiero sociale, tanto da essere ancora oggi più che attuale. Infatti, nella relazione finale della Commissione questi provvedimenti sono stati puntualmente indicati e per la loro realizzazione viene proposta la costituzione di una commissione ad hoc con l'incarico di elaborare un progetto compiuto di sistema di sicurezza sociale capace di realizzare quella "graduale applicazione dei principi costituzionali da cui è sancita la liberazione dell'uomo dal bisogno"

Purtroppo anche in questa circostanza la storia non insegnò nulla, infatti, si passò dai 18 volumi dell'inchiesta di Jacini sulla condizione nelle campagne ai non meno ponderosi di quella del 1911 sulla situazione meridionale per arrivare ai 14 della Vigorelli, senza che nulla accadesse. Inchieste che denunciavano, con una nitida fotografia, la grave situazione italiana: dalle malattie non ancora debellate, alla miseria generalizzata, dalla disoccupazione imperante alla scarsa retribuzione del lavoro, tutte denunce lette più oggi dagli studiosi che dai politici di allora.

Sul piano partitico Vigorelli dopo essere stato protagonista della costituzione del PSDI, nel 1959 uscì dal PSDI per costituire il MUIS, per successivamente confluire, con i compagni che lo avevano seguito, nel PSI, anticipando, di qualche anno, l'unificazione socialista del 1966.

Pur su sponda provvisoriamente diversa Vigorelli continuò il suo impegno politico nazionale e di amministratore locale a Milano, dove si dedicò in particolare alla realizzazione della metropolitana milanese, opera che unanimemente fu definita una gigantesca impresa di progresso tecnico, d'evoluzione sociale e di sviluppo non solo della città di Milano.

Bucciarelli Ducci ricordò, nel suo intervento commemorativo, che gli fu affidata la presidenza "per una naturale e felice designazione che aveva voluto associare un nome fra i più illustri e popolari della città alla grande impresa da realizzare."

Vigorelli alla vigilia dell'inaugurazione della prima linea della metropolitana lasciò la vita terrena, una targa alla fermata Duomo né ricorda il Presidente e la sua opera: "Presidente della metropolitana alla quale aveva dedicato intensamente ogni sua attività in uno spirito di responsabile entusiasmo il 24 ottobre 1964 alla vigilia della inaugurazione della prima linea e al termine di una laboriosa giornata lasciava improvvisamente la vita terrena." Deposta il 1 novembre 1964.

Nel concludere la sua commemorazione Bucciarelli Ducci affermò che “ la perdita di Ezio Vigorelli colpisce la nostra Assemblea non soltanto perché essa si vede privata di una apprezzata competenza tecnica, ma anche e soprattutto perché essa non può più contare sul contributo di fede e di opere di un parlamentare che fu uomo di partito senza mai essere settario e fazioso e che ci ha lasciato una grande lezione di vita e di stile democratico, ricordandoci in particolare che la politica della assistenza, quella che più direttamente entra in contatto con la sfera dell’umano, con la zona nevralgica del dolore e dei bisogni dei nostri simili non potrà mai esser ridotta negli schemi di un partito né seguirne i particolari interessi.”

Toccò al giovane rappresentante del governo e del PSDI Amadei associarsi a nome del governo al cordoglio espresso dal Presidente dell’Assemblea, il quale dopo aver precisato che come giovane deputato si era timidamente avvicinato a Vigorelli e quanto fosse stato benevolmente accolto con spirito paterno ed averne apprezzato le altissime qualità morali ed umane, concluse “ fu un politico di rilevante valore ed ottenne nella sua azione politica un’efficacia indiscutibile. Ma non soltanto la sua azione ebbe modo di esternarsi qui a Roma come parlamentare e come membro del governo, ma particolarmente in un lungo esercizio amministrativo condotto nella sua città di Milano”.

Vigorelli rappresenta ancora oggi un punto di riferimento per la politica, per l’attività amministrativa, ma soprattutto per il sindacato in generale e per la UIL in particolare.

Il dibattito politico che si sta svolgendo nel Paese, dalla legge elettorale, alle questioni sociali, dalle formazioni politico-partitiche alle riforme di struttura, dalle formule sulle alleanze al riformismo locale, non solo fa riflettere sull’attualità del pensiero di Vigorelli, ma rileggendo il suo libro “L’Italia è socialista e non lo sa” viene da concludere che gli italiani sono molto più socialisti e riformisti di quanto riescono ad ammettere.